

CONTRO LA TUTELA ECCLESIASTICA VATICANA SULLA VITA CONTEMPLATIVA FEMMINILE

Suor Anna Seguí Martí
**Nella Chiesa
anche noi donne
dobbiamo gridare: “No è no!”**

**traduzione italiana
a cura di Ludovica Eugenio**

Contro la tutela ecclesiastica vaticana sulla vita contemplativa femminile

VALENCIA-ADISTA. «L'esclusione dal diritto all'uguaglianza, come figlie di Dio, con gli uomini - Dio non guarda alle differenze di genere - è qualcosa che non posso accettare come volontà del Padre-Madre, ma come grettezza della mentalità umana dei maschi ecclesiastici, che spesso guardano più agli interessi di potere e di dominio che al comportamento semplice e umile di Gesù». È un grido di rabbia quello che la religiosa carmelitana scalza spagnola **Anna Seguí Martí**, del Monasterio de la Sagrada Familia di Puçol (Valencia) ha lanciato sul sito iberico di informazione religiosa *Religión Digital* (4/4). Un grido di rabbia contro la profonda disparità di trattamento delle donne all'interno della Chiesa, e delle religiose in particolare, tenute sotto tutela da un ceto ecclesiastico maschile che detta e impone regole e obblighi. Suor Anna si ribella alla visione che normalmente passa della vita religiosa contemplativa femminile, presuntamente caratterizzata da allontanamento dalla realtà - quando non alienazione -, passività e sottomissione: «La mia vita di preghiera non è un atteggiamento devozionale sottomesso e passivo; sono spronata dalle parole di Teresa di Gesù: che Dio ci guardi dalle devozioni balorde. La mia vocazione è un impegno per il Regno di Dio e la sua giustizia, cioè per la vita quotidiana, per la storia del nostro tempo e per tutti noi che formiamo la Chiesa. Niente resta fuori dalla mia realtà di preghiera».

La religiosa afferma con forza che «un'altra Chiesa è possibile, in cui uomini e donne sono alla pari, pronti ad amare e servire. Finché non esistono queste condizioni di uguaglianza, bisogna avere il coraggio di sfidare il sistema ecclesiale, quando ciò che si chiede è giustizia». Già, perché «siamo suore, rinunciamo ad avere un marito, e dobbiamo permettere a maschi ecclesiastici di decidere come deve essere la nostra vita, come vivere la clausura, come gestire le nostre finanze, quali devono essere i nostri studi?». In questa prospettiva, suor Anna contesta l'atteggiamento paternalistico, legalistico e, in definitiva, «dittatoriale», dell'Istruzione vaticana (della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le società di Vita apostolica guidata dal card. **João Bráz de Aviz**) *Cor orans* del 2018, in applicazione alla Costituzione *Vultum Dei quaerere* di **papa Francesco** del 2016, dall'orientamento molto più ampio e aperto sulla vita contemplativa femminile. Al primo suor Anna aveva già inviato una lettera molto critica il primo aprile 2013, restata senza risposta né accusa di ricevuta, contro il Decreto della sua Congregazione del 10 settembre 2012 riguardante la figura e la funzione dell'Assistente religioso delle Federazioni e Associazioni di Monasteri di monache; dopo qualche mese, all'inizio del 2014, si era allora rivolta al papa, anche in questo caso invano.

Di seguito riportiamo, in una nostra traduzione dallo spagnolo disponibile a tutti i lettori, la lettera aperta della religiosa pubblicata su *Religión Digital*, che contiene al suo interno anche le due lettere al card. Braz de Aviz e a papa Francesco. (*l.e.*)

NELLA CHIESA ANCHE NOI DONNE DOBBIAMO GRIDARE: "NO È NO!"

Anna Seguí Martí

Introduzione

Alla soglia dei miei quarant'anni di presenza orante come carmelitana scalza, **una editrice, Andrea Luca, prende il telefono, mi chiama e mi chiede apertamente cosa penso della vita religiosa oggi, cosa ha significato per me l'Istruzione Cor Orans, come mi ha colpito.** E mi chiede di scrivere la mia opinione e i miei sentimenti su tutto questo, per un libro che vuole scrivere sulla realtà religiosa nella storia e il suo bisogno di novità in questo momento convulso, in evoluzione e sconcertante. Voglio avere l'audacia di farlo con aperta e sana libertà e senza paura, secondo la preghiera del salmista: Mandami la tua luce e la tua verità, o Signore, perché mi guidino e mi conducano.

Colpita dall'esclusione delle donne

Con il passare del tempo, dopo la rabbia che mi ha pro-

vocato l'Istruzione *Cor Orans*, e nonostante abbia placato la mia tensione per il suo infelice contenuto, **non posso fare a meno di sentire un disincanto di fronte alla situazione non solo religiosa, ma anche del sistema ecclesiale, che mi sembra totalmente obsoleto, disincarnato, lontano dal Vangelo e dalla realtà in cui viviamo.**

Come donna di Chiesa, mi sento colpita dalla discriminazione e dall'emarginazione in cui noi donne siamo poste all'interno della Chiesa, per quanto la nostra appartenenza ad essa venga truccata con posizioni e responsabilità che prima non avevamo, e questo grazie a papa Francesco. Ma l'esclusione dal diritto all'uguaglianza, come figlie di Dio, con gli uomini - Dio non guarda alle differenze di genere - è qualcosa che non posso accettare come volontà del Padre-Madre, ma come grettezza della mentalità umana dei maschi ecclesiastici, che spesso guardano più agli interessi di potere e di dominio che al comportamento semplice e umile di Gesù.

L'esclusione crea ingiustizia, e questa emarginazione subita dalle donne dovrebbe far parte della denuncia pro-

fetica che ha caratterizzato la nascita della vita monastica e contemplativa. Nella Chiesa anche noi donne dobbiamo gridare: No è No! Il silenzio sottomesso tradisce la nostra passività colpevole. Per tutte queste ragioni, voglio osare il dissenso e avventurarmi in alternative che cambino le cose dalle fondamenta, e cambiarle creandole. Non so come sarà, ma sono in preghiera e vivo ascoltando Gesù che è colui che mi dà coraggio per ogni apertura liberatoria. La mia vita di preghiera non è un atteggiamento devozionale sottomesso e passivo; sono spronata dalle parole di Teresa di Gesù: che Dio ci guardi dalle devozioni balorde. La mia vocazione è un impegno per il Regno di Dio e la sua giustizia, cioè per la vita quotidiana, per la storia del nostro tempo e per tutti noi che formiamo la Chiesa. Niente resta fuori dalla mia realtà di preghiera.

Una serie di circostanze ed eventi mi hanno portato a collocarmi sempre più ai margini di tutto ciò che è definito in modo ufficiale. Penso che tutto debba essere ripensato e rinnovato, ma, di fronte all'immobilismo e all'involuzione, posso solo aggrapparmi a Gesù e al suo Vangelo per non fare un passo indietro. A partire dalla mia fede in Gesù Cristo, continuo ad affermare il primo "sì" a Dio e lo porto avanti al di là delle ripugnanze, delle delusioni e dei sentimenti avversi a tutto ciò che vedo non essere di Dio o del Vangelo nel sistema ecclesiastico, eccessivamente assolutista. **So e affermo che un'altra Chiesa è possibile, in cui uomini e donne sono alla pari, pronti ad amare e servire. Finché non esistono queste condizioni di uguaglianza, bisogna avere il coraggio di sfidare il sistema ecclesiale, quando ciò che si chiede è giustizia.**

Siamo suore, rinunciamo ad avere un marito, e dobbiamo permettere a maschi ecclesiastici di decidere come deve essere la nostra vita, come vivere la clausura, come gestire le nostre finanze, quali devono essere i nostri studi? Non provo risentimento - credo di essere guarita dentro - ma chiedo che sia rispettata la nostra dignità di donne redente, responsabili, capaci e libere e figlie di Dio.

La Chiesa è in debito con le donne, nell'avvio di un possibile dialogo fraterno tra pari. Nel cristianesimo nessuno può essere al di sopra degli altri, né il papa, né i vescovi, né i preti. In Cristo Gesù siamo tutti fratelli e sorelle e dobbiamo trattarci come tali. Se Gesù si è messo ai nostri piedi per lavarci e servirci per amore, spetta a noi fare lo stesso. Faccio appello al dialogo tra pari, alle proposte e ai suggerimenti nella collaborazione fraterna, non all'imposizione. È ora di dire basta a tutte le intromissioni e imposizioni ecclesiastiche sulle donne, alla loro regolamentazione della nostra vita con prescrizioni e regolamenti. Quello che dobbiamo vivere, lo dobbiamo decidere noi.

La nuova Costituzione *Vultum Dei quaerere*

La vita monastica e contemplativa, più di 50 anni dopo il Concilio Vaticano II, seguiva ancora **la Costituzione *Spon-***

sa *Christi*, che papa Pio XII aveva promulgato per noi nel 1950. Papa Francesco ha voluto darci una nuova Costituzione più aggiornata, che è stata pubblicata nel 2016, con il titolo *Vultum Dei quaerere* (d'ora in poi VDQ). Ma penso che abbia fatto l'errore di non sopprimere la vecchia Costituzione di Pio XII, gravandoci di due Costituzioni. Invece di semplificare, ci sovraccarica sotto il giogo della legge. Quando l'unica cosa importante è Gesù e il suo Vangelo, seguirlo. E quello che ci viene chiesto di fare è di assumere due Costituzioni, due metri di paragone con cui misurarci.

Non lo farebbero con i monaci maschi, ma osano farlo con le donne, e mi chiedo **a che fine e perché una doppia Costituzione e perché solo per le monache?** Il libro *Teología en broma y en serio*, di José M^a Díez Alegría, dice così: «E un diritto canonico umano, se fosse al tempo stesso una buona "legge" e permeato di Vangelo, dovrebbe tendere a garantire la giusta libertà, piuttosto che a rafforzare un'autorità senza limiti. Perché l'autorità pastorale, secondo il Vangelo, è così speciale ("essere il più piccolo", "servire"), che non sembra aver bisogno di un potente rinforzo giuridico».

A noi suore non si chiede, si impone, e sembra che il criterio da seguire sia quello di obbedire ai maschi ecclesiastici come se stessi obbedendo a Cristo, quando questo è totalmente falso, con l'aggravante di essere state portate alla totale sottomissione al sistema. È una virtù obbedire e obbedire in modo sottomesso. E devo ammettere che, nella realtà della vita religiosa, ci sono molte mentalità conservatrici che hanno abbracciato con entusiasmo *Cor Orans* e si sono espresse a favore, e anche questo va detto e riconosciuto.

Figlie di Dio, autonome e libere

Secondo me, ciò che è superfluo nell'istituzione ecclesiastica è l'autoritarismo che ci tratta in questo modo. La legge non sarà mai la guida della vita monastica e contemplativa, ma l'amore fatto servizio e la libertà di figlie di Dio; al di fuori di questo, tutto il resto sono mere congetture. Paolo VI disse: Solo il Regno di Dio è assoluto; tutto il resto è relativo. Ciò che è decisivo è Gesù e il suo Vangelo; ciò che è giuridico è pula, che impoverisce la vita dello Spirito e uccide la freschezza originaria con cui è nato il carisma spirituale della vita religiosa, con un atteggiamento di denuncia profetica di una Chiesa che si allontanava da ciò che era più puramente evangelico e assumeva gradualmente il modello dell'Impero Romano, a scapito della semplicità di Gesù.

È un fatto storico appurato che con Costantino e dopo di lui, i gerarchi ecclesiastici abbiano ceduto al potere, rendendo una realtà la preoccupazione che Gesù vide nei suoi primi discepoli: vogliamo i primi posti. E creando posizioni di potere, è stato costruito questo impero ecclesiastico che abbiamo oggi, a scapito delle donne, che so-

no le grandi peridenti.

Sotto questo totalitarismo ecclesiastico, tutto ciò che le donne stavano creando con un aperto spirito di libertà - la vita monastica, il beghinaggio, le beghine - fu presto soffocato dal controllo assolutista del sistema. Gli ecclesiastici non potevano tollerare l'autonomia aperta e libera che le donne stavano acquisendo. Quando i teneri germogli sono emersi, il gambo è stato rapidamente troncato alla radice, soffocando la libertà umana delle donne e rinchiudendole dietro muri e sbarre. La severità inquisitoriale portò molte donne, sagge, buone e autonome, al rogo, per il loro libero pensare e decidere. **Qualsiasi dissenso o differenza originale era considerata eresia.**

Imposizioni ecclesiastiche

La clausura con le grate non fu un'iniziativa delle suore, ma un'imposizione degli uomini ecclesiastici. Le grate, sia chiaro, non fanno parte del carisma che lo Spirito Santo ha ispirato ai/alle fondatori/trici. Era un protezionismo esercitato sulle donne, sempre trattate e guardate con sospetto, come carne peccaminosa. Come diceva Santa Teresa: «Io non lo credo, Signore, perché faccio affidamento sulla tua bontà e giustizia (so che sei un giudice giusto e non fai come i giudici del mondo, per i quali, essendo figli di Adamo e in definitiva tutti uomini, non esiste virtù di donna che non ritengano sospetta)». E la santa aggiunge in questo stesso paragrafo: «Vedo, però, profilarsi dei tempi in cui non esiste più motivo per disprezzare anime virtuose e forti per il solo fatto che sono donne». Tutta la questione delle grate sorse già ai tempi di Bonifacio VIII, nel Medioevo, che aprì la strada per portarla, con il passare del tempo, a rigori estremi, senza mai tener conto delle donne che la dovevano vivere. Siamo state costrette ad obbedire e a rimanere in silenzio, una subordinazione passiva. È stato ben detto e riconosciuto che tali regole non sarebbero mai state imposte ai monaci maschi.

Controllo legalistico

Ritorno alla mia riflessione sull'istruzione *Cor Orans*. La cosa grave è che **l'Istruzione in qualche modo tradisce i sentimenti di papa Francesco sulle donne. Il papa dice: al Signore non piace quando alla sua Chiesa manca il volto femminile.** Lei che lo ha generato con tanta fede, accompagna anche il resto dei suoi figli; se amiamo il futuro, se sogniamo un futuro di pace, dobbiamo fare spazio alle donne. Forse il papa non impegna la sua parola a favore delle donne nella Chiesa? La Costituzione che il papa ci ha dato riflette un'aria fresca e liberatrice, mentre l'Istruzione soffoca il cammino gioioso della spontaneità e della semplicità evangelica, inquadrando tutto in un controllo legalistico, a scapito del carisma.

Già nell'introduzione, il documento commette una gaffe e una mancanza di rispetto a papa Francesco, perché,

invece di riferirsi a lui e alla sua Costituzione, inizia lodando la Costituzione di papa Pio XII, lasciando la Costituzione VDQ di Papa Francesco al secondo posto. Per di più, *Cor Orans* insiste in modo insistente sulla figura dell'Assistente, risalendo a un Decreto del 2012 - che già allora voleva imporre questa figura - che non ha portato a nulla a causa delle dimissioni di Benedetto XVI e dell'elezione del nuovo papa Francesco. Solo ora, quando la nuova Costituzione è stata promulgata, hanno cercato e ricercato un modo per introdurre la presenza di questa figura dell'Assistente senza che VDQ le desse alcun valore. **Il decreto obbliga persino che l'assistente sia maschio e sacerdote. Ciò significa essere sempre soggetti ai chierici. Non ci è permesso avere una donna, religiosa o laica, siamo obbligate ad avere un uomo e un prete.**

Quando al segretario della CIVCSVA (Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *ndt*), **José Rodríguez Carballo**, è stato chiesto il perché di questa figura, non ha fatto altro che dirci: perché è molto importante avere un "legame" diretto con Roma. Come se noi donne non fossimo degne di avere accesso diretto al Vaticano. L'Istruzione nomina questo Assistente 15 volte e lo coinvolge in tutti gli affari della Federazione in modo che sia lui, oltre al presidente, a rendere conto alla Congregazione di tutto ciò che facciamo e viviamo. Questo è ciò che dice il testo: *L'Assistente della Federazione deve trasmettere ogni anno una breve relazione sul proprio operato, sull'andamento della Federazione, segnalando eventuali situazioni particolari. A conclusione del suo mandato l'Assistente invia alla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica una relazione maggiormente dettagliata sullo stato della Federazione* (n. 155).

La Congregazione per la Vita Consacrata assume così il ruolo della "vecchietta che spia", utilizzando la Presidente e l'Assistente per vigilare e controllare tutti i monasteri del mondo, facendo retrocedere così i vescovi delle diocesi dove c'è una presenza monastica e contemplativa. Le disposizioni di *Cor Orans* a questo proposito non sono piaciute affatto ai vescovi, ma non si sono nemmeno pronunciati.

Dio, il nostro unico assoluto

Credo che siamo chiamate a realizzare la nostra più alta dignità umana come figlie di Dio. È importante che noi donne decidiamo cosa vogliamo vivere, in base alla nostra libertà personale e comunitaria. Che nessuno minacci la nostra autonomia, ma piuttosto la valorizzi come qualcosa di voluto e creato da Dio per l'essere umano, come espressione della sua volontà liberatrice. Non dobbiamo essere soggetti a nessuno, a nessuna tutela clericale, ma solo a Dio. Teresa di Gesù vide e soffrì in prima persona l'eccessiva interferenza dei chierici nei monasteri ed esclamò al-

le sue monache: «Non ci sia mai un vicario che abbia il potere di entrare e uscire, né un confessore che abbia questa libertà». Né la Costituzione VDQ, né *Cor Orans* devono occupare il nostro tempo e la nostra vita, solo Gesù e il suo Vangelo sono l'unica realtà che deve contare, essere il nostro polo e formarci.

La clausura

Il tema della clausura in *Cor Orans* è totalmente ossessivo, è citato 77 volte e si riferisce sempre a noi come se fosse ciò che ci caratterizza. La nostra identità, ciò che ci dà un volto e ci forma è l'essere oranti nella Chiesa e la vita fraterna in comunità. La clausura deve essere rappresentata da quella realtà essenziale che ci chiama insieme e ci riunisce per vivere in comune: sottolineare che Dio è il nostro unico assoluto. Per questo noi monache abbiamo sempre valorizzato e cercato uno spazio e un ambiente che favorisca un clima adeguato alla solitudine e al silenzio per la vita orante e comunitaria, adatto alla preghiera, al lavoro, allo studio, alle relazioni e alla ricreazione comunitaria.

La clausura non ha altro scopo che favorire questo clima di raccoglimento e di intimità. **Volerla significare con segni esterni, come la grata, ancora presente in molti monasteri, a indicare chi può entrare nel monastero, credo sinceramente che oggi tutto questo sia indegno.** Tutte le persone hanno il loro spazio di privacy e intimità che nessuno può violare. L'intimità comunitaria e personale è una necessità e un diritto di ogni persona umana, e ciò che dobbiamo avere è un grande rispetto perché, nella vita dell'altro, posso entrare solo fino a dove lui mi permette di entrare.

I nostri monasteri sono case per la vita normale, in nessun modo più sacre di qualsiasi casa, perché l'unica cosa sacra e inviolabile è la persona umana come figlia di Dio, non la materialità in cui vive. L'abitante santo santifica il luogo. E far entrare qualcuno nel monastero non deve essere determinato da un'istruzione, né da una persona esterna alla nostra vita, ma dalla nostra libera decisione. Alla fine, non c'è altra clausura che la custodia del cuore, nella fedeltà a Dio e nell'amore e nel servizio orante ai fratelli.

Vigilanza e vita fraterna

Quando il documento parla di "vigilanza", questa ricade su di noi attraverso la visita regolare di un'autorità esterna ai monasteri stessi, sia essa del vescovo, del delegato, dell'assistente, del presidente, della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata; così fino a 13 volte la parola "vigilanza" fa prevalere la norma sulla vigilanza evangelica, che non compare nemmeno una volta.

La Costituzione VDQ ha un'ampia sezione che parla dell'importanza della vita fraterna in comunità come elemento essenziale della vita religiosa, presentandola come la

prima forma di evangelizzazione; *Cor Orans* non dice nulla di tutto questo, lo ignora completamente. La comunità è sempre relegata al silenzio, non è affatto stimolata al dialogo o al discernimento, tutto è rimandato a priore, presidenti, assistenti, così che il confronto e il parere della comunità è nullo. Niente potrebbe essere più lontano dai desideri del Concilio Vaticano II che voleva comunità comunicative e di discernimento. Niente potrebbe essere più lontano dalla volontà di papa Francesco che cerca di aprire nuove strade e dice: vi prego di non cadere nella paralisi di dare vecchie risposte a nuove richieste. E niente potrebbe essere più lontano da ciò che cerchiamo di vivere nelle comunità, concordando con il dialogo e il discernimento su ciò che ci riguarda.

Supervisione economica

In materia economica, tutto è sotto il controllo della congregazione. Sarà la presidente o l'economista a esaminare i libri contabili di tutti i monasteri della Federazione e darà conto alla Sacra Congregazione delle spese e delle entrate. Il testo dice: l'economista federale è responsabile dell'esecuzione di quanto stabilito dal Consiglio federale e collabora con la Presidente della Federazione, nell'ambito della regolare visita, nella supervisione del funzionamento economico di ogni monastero, segnalando gli aspetti positivi e le carenze, dati che devono essere presenti nel Rapporto finale della visita. E tutto questo sarà presentato alla Congregazione a Roma.

Non è forse un modo abile di tenere d'occhio le vendite dei monasteri che si stanno svuotando e di poterle influenzare? Invece di fare un appello fraterno alla responsabilità della povertà evangelica e di incoraggiarci a condividere i nostri beni con i monasteri in favore di una vita sobria e semplice, la Congregazione rivela sottilmente il suo stretto controllo sui nostri beni, mostrando una grande mancanza di fiducia in noi. È assolutamente necessario toglierci la super-tutela di una gerarchia che ci tratta come adolescenti o minori e vuole tenerci sotto estremo controllo.

Credo che lo si potrebbe ottenere solo appellandosi al papa, ma il mio tentativo di fargli conoscere la nostra denuncia è stato totalmente respinto. Dopo l'inquietudine e il disagio che tutte abbiamo provato quando è uscita l'Istruzione, la sottomissione è stata il risultato finale. **Una sorella mi ha detto: è meglio tacere e accettare ciò che ci viene detto, per evitare che ci succeda qualcosa di peggio.** Ciò che questa frase tradisce veramente è un atteggiamento di paura, non di fiducia, ma il modo in cui agiscono non la ispira.

Al momento, l'abuso di potere ci viene imposto dalla stessa Congregazione per la Vita Consacrata. Sia il presidente, João Braz de Aviz, che il suo segretario, José Rodríguez Carballo, si sono dimostrati totalmente in-

capaci di creare comunione e comunicazione con noi. E così, quando alcune di noi federazioni hanno elaborato e presentato i nuovi Statuti alla Congregazione per l'approvazione, ci sono stati restituiti, esigendo obbligatoriamente la figura dell'Assistente, nonostante abbiamo detto che non la vogliamo. Questo modo di agire è grave, molto grave, perché è un mettersi al di sopra della legge che non ci obbliga ad avere un Assistente. Così facendo, siamo state sottoposte al giogo dell'imposizione, al totalitarismo del comando e del controllo. Noi suore non meritiamo di essere trattate a suon di imposizioni, nessun essere umano lo merita. Questo non è il modo di fare del papa. E mi chiedo: chi nella Chiesa è contro gli abusi di potere, e quali canali sono disponibili per denunciarli?

A mo' di conclusione

Non voglio soffermarmi più a lungo sull'argomento dell'Istruzione *Cor Orans*. Parole significative di **Bernhard Häring** sulla vita contemplativa: La vita contemplativa deve sopravvivere in questo mondo spesso dissipato e superficiale in modo da portare aiuto a tutti, ma alcune forme tradizionali di clausura non sono più essenziali. Affermare che una rigida clausura insieme a una totale sottomissione delle monache contemplative agli uomini (frati) sia essenziale alla vita contemplativa sarebbe condannare a morte la vita religiosa di oggi e di domani. Un'affermazione brillante e precisa di questo grande teologo moralista.

Due lettere di protesta

Vorrei ora fare riferimento a ciò che ho detto sopra sul decreto del 2012. Riconosco che ho sofferto una rivolta interiore molto forte e ho dovuto pregare molto per calmare il vulcano che esplodeva dentro di me. Ammetto anche che è stato un peccato che la rabbia abbia inacidito il mio buon senso dell'umorismo. Quando mi sono calmata e mi sono ripresa, **mi sono sentita spinta a scrivere al Prefetto della Sacra Congregazione, il cardinale João Braz**. L'ho fatto da sola, senza coinvolgere la comunità. Riporto qui la lettera. E vorrei dire che non ho mai ricevuto una risposta, nemmeno un avviso di ricevimento, così, dopo un po', ho scritto a papa Francesco, ma nemmeno da lui ho ricevuto risposta. Qui entrambe le lettere.

Lettera al cardinale João Braz

Puçol, 1 aprile 2013

Io sono in mezzo a voi come uno che serve (Lc 22,27).

João Braz, fratello: mi chiamo Anna de Jesús M^a, sono una monaca carmelitana scalza, della comunità di Puçol-Vallencia-Spagna. Le scrivo per esprimere i miei sentimenti sul Decreto che abbiamo ricevuto da questo Dicastero e che ob-

bliga tutte le Federazioni. Mi assumo la responsabilità personale di questa lettera, senza coinvolgere la mia comunità o la Federazione.

Essere in mezzo a noi come uno che serve è l'atteggiamento che ci si aspetta dal capo della Congregazione per la Vita Religiosa. Tuttavia, durante il mese di novembre 2012, noi monache di vita contemplativa e monastica abbiamo ricevuto un Decreto di questo Dicastero, datato 8 settembre. Questo decreto è lontano dall'atteggiamento di un buon pastore; sembra piuttosto, nella sua forma e nel suo contenuto, un'intrusione nella vita dei monasteri, che crea confusione e malcontento.

Il decreto in sé è un'offesa alla libertà delle donne e alla nostra dignità di figlie di Dio e non di schiave. Ci ha sorpreso l'imposizione, l'assolutismo, il controllo che è più tipico di un carcere e non del rispetto della dignità umana di donne libere, che realizzano con gioia la nostra vocazione di preghiera nella Chiesa.

Ci aspettiamo da lei piuttosto la vicinanza affabile di un fratello, che ci offre il suo servizio incondizionato e impegnato, con amorevole sollecitudine, con segni di interesse per ciò di cui abbiamo bisogno, attento anche alle nostre preoccupazioni e sfide in questi momenti turbolenti della storia, e interesse per i progressi che abbiamo fatto nelle nostre federazioni.

Dalla sua responsabilità di Prefetto della Congregazione, vorremmo vedere la vicinanza nel dialogo, la proposta consigliata, l'impegno al confronto, ragioni e non coercizione. Agire in modo diverso da quello della ragione e del confronto, mi dispiace dirlo, non è altro che un abuso di potere, che utilizza meccanismi autoritari in modo arbitrario.

La nostra Federazione esiste da molto tempo e ha accumulato esperienza fin dai suoi inizi. Nel 1996 i nostri Statuti furono approvati dal Prefetto di questa Congregazione, l'allora cardinale Eduardo Martínez Somalo. Negli Statuti la figura dell'"Assistente" è stata soppressa, perché abbiamo pensato che potevamo fare la nostra strada da sole, l'abbiamo chiesta e ci è stata concessa con grande soddisfazione. È stato un passo avanti, la nostra maturità e autonomia personale è stata riconosciuta.

Ora riceviamo questo Decreto in cui, senza una parola, senza un solo ragionamento, senza alcuna motivazione, senza sapere a quale scopo, i nostri Statuti vengono abrogati dalla rigida voce dell'imposizione e non dal fare bene e dire bene, come sarebbe logico in un modo di procedere evangelico.

Siamo trattate in questo modo perché il sistema ecclesiastico, per secoli e generazioni, ha emarginato le donne, siamo state relegate a uno status secondario e alla cieca obbedienza propria del servilismo e non della responsabilità. La nostra opinione non viene ascoltata, le nostre proposte non interessano, ciò che pensiamo e ciò che ci riguarda non è importante, e questo è dimostrato dal con-

tenuto del decreto che ci impone una presenza che abbiamo già detto di non volere, di cui possiamo fare a meno; vogliamo essere considerate adulte e responsabili di ciò che facciamo nella Federazione. Noi suore vogliamo vivere nel dialogo e nel confronto con la Chiesa. Vivere una vita per il Vangelo implica necessariamente una relazione in dialogo con Gesù e con i nostri fratelli e sorelle. Non farlo è ignorare le forme dell'umanesimo che più hanno realizzato la persona.

Se la Congregazione ha bisogno di un'informazione esauriente su tutto ciò che programiamo e facciamo, le nostre presidenti sono pienamente qualificate per fare una relazione dettagliata sui nostri programmi di formazione e informazione, perché questo è l'intento che abbiamo: acquisire buone basi di conoscenza e allargare tra noi i legami di relazione fraterna e di amicizia tra di noi, per essere così una testimonianza orante e solida di comunità costruite sotto il soffio dello Spirito.

Siamo consapevoli che a volte abbiamo bisogno di essere consigliate, quindi ci serviamo di persone che sono ben attrezzate per il caso, siano essi uomini o donne, laici o prelati, religiosi o sposati, persone di fede in definitiva, accreditate e di buon senso, pronte ad aiutarci quando ne abbiamo bisogno. Nessuno più di noi è interessato ad arricchirsi attraverso la preghiera assidua, l'ascolto e la meditazione della Parola, lo studio responsabile e la celebrazione della Liturgia delle Ore, tutto questo come servizio e dedizione alla Chiesa a favore delle persone e di tutto il popolo di Dio.

Per favore, Fratello João, non ci imponga "qualcuno di specifico", perché siamo noi che dobbiamo fare il discernimento di chi è più necessario per noi in ogni momento, questo è un dovere e un diritto, una nostra responsabilità.

Il Prefetto di un Dicastero deve imporre i suoi criteri sulla volontà degli altri? Le azioni della Chiesa devono essere ampiamente basate sul dialogo e sul consenso; nulla deve essere fatto sotto la pressione dell'imposizione, poiché ciò danneggerebbe l'essenza stessa del Vangelo.

Se solo le federazioni di tutti gli Ordini fossero in grado di unirsi per appellarsi al papa e presentare la propria insoddisfazione per questo documento! Sono convinta che questo decreto sia stato totalmente inopportuno per le comunità che compongono le federazioni, e inopportuno per questo momento storico della storia della Chiesa.

Mi dispiace, fratello João, e lo dico con il cuore, che passerà alla storia come una persona più temuta che amata, perché un atto di questa portata crea in noi una sfiducia totale e un disagio generalizzato. So che non abbiamo altra scelta che conformarci a ciò che ci viene imposto. Ma anche così, spero che la grazia illumini altri stili più favorevoli a noi e più conformi alla semplicità evangelica.

Grazie a Dio, papa Francesco è arrivato con una ventata di aria fresca, la speranza di una vicinanza e semplicità

tanto desiderata da molti. Il suo stesso nome riporta alla memoria le azioni amorevoli del povero di Assisi con la sua cara sorella e amica Chiara, come Gesù che accoglie teneramente le donne, amichevole e delizioso con Marta e Maria. Questo è ciò che la Chiesa dovrebbe essere, una facilitatrice di fiducia e di modi ragionevoli e intelligenti di fare le cose. Generatrice di libertà, di dialogo e di ascolto, realizzando così la reciprocità delle coscienze e respirando la grazia dello Spirito Santo che ci aiuta e ci guida nel nostro cammino.

Prego per lei, fratello, e credo che sia ancora tempo di fare le cose diversamente, dipende da lei, dalla sua buona volontà. Fondamentalmente le dico e le chiedo di lasciarci in pace, di fidarsi di noi, Dio vuole che siamo libere!

Riceva la mia preghiera e la mia speranza che nella Chiesa sia già tempo di altre strade.

Anna de Jesús M^a, ocd (Seguí Martí)

Lettera a Papa Francesco

Puçol, 2, gennaio 2014

Carissimo Padre e Fratello Francesco: dopo aver letto con piacere il messaggio per la pace, sono rimasta molto colpita dall'insistenza sulla fraternità come dimensione essenziale dell'essere umano nelle relazioni personali, necessaria per la giustizia e la vera pace. Fraternità come preoccupazione per il bene degli altri, basata sulla comunione e sul rispetto. Come figli di Dio, la fraternità ci dà dignità e ci rende uguali, ci mette in un atteggiamento di servizio e non di dominio sugli altri...

Tutto il messaggio mi ha provocato lo stupore dei puramente evangelici, e in me c'è una gioiosa speranza e una sicura fiducia che l'esercizio vocazionale della fraternità ha il suo inizio nel cuore stesso delle istituzioni ecclesiali e nel loro stesso sistema di governo, come testimonianza della verità e della giustizia evangelica.

Dico questo perché noi, comunità di vita monastico-contemplativa, siamo state travolte da un Decreto della Sacra Congregazione per la Vita Religiosa. Senza una parola, senza consultarci e senza tener conto delle nostre opinioni e dei nostri bisogni, senza dialogo né consenso preventivo, ci è stata imposta la figura di un "assistente", che deve essere maschio e sacerdote, per rendere conto davanti alla Santa Sede di ciò che facciamo e di come procediamo in tutte le questioni che riguardano le nostre federazioni.

Questo decreto è stato firmato dal prefetto della Congregazione per la Vita Religiosa, il cardinale Joao Braz de Aviz, ed è ancora in vigore, obbligando le federazioni a redigere nuovi statuti in modo che quelle federazioni che non hanno un "assistente" lo introducano obbligatoriamente.

Procedere in questo modo dittatoriale, imponendosi

senza tener conto dei Decreti fondativi, come Sponsa Christi, che ci invita a federarci, e ci consiglia di avere un consigliere, ma senza imporlo come nel Decreto attuale, è violare il più elementare diritto umano alla libertà, è ferirci nella nostra dignità di figlie di Dio e non schiave di volontà umane assolutiste.

Padre e fratello Francesco, mi rivolgo a lei nella speranza che prenda le difese di noi religiose, che non abbiamo la possibilità umana di essere ascoltate per esprimere i nostri desideri e bisogni, ma sempre attraverso gli uomini, che a volte sono inaffidabili. Chiedo di essere considerata come una persona adulta e matura, in grado di presentare le nostre questioni senza mediatori della Chiesa, perché le nostre presidenti donne sono ampiamente qualificate per farlo. Abbiamo bisogno di essere trattate con più rispetto umano e fiducia fraterna, proprio come Gesù fece con le donne del suo tempo, proprio come lei stesso sta facendo, questa è la mia speranza!

Alla fine, non abbiamo altro impegno che essere e fare Chiesa dai nostri luoghi di preghiera, e vivere una vita per il Vangelo nella massima semplicità nei nostri monasteri. Francamente, non meritiamo di essere trattate in questo modo, perché nella Chiesa tutto dovrebbe essere servizio fraterno e non imposizione dittatoriale. Coloro che agiscono in questo modo stanno solo abusando dell'autorità e ingannando il Vangelo.

Quello che chiedo è la libertà di scelta e non l'imposizione, e suggerisco il dialogo, il diritto di essere ascoltate, di fare le cose sulla base di un consenso ragionato. Solo così faremo una Chiesa più fraterna, dove le relazioni sono di uguaglianza tra fratelli e sorelle.

Se il Decreto trasudasse Vangelo, correrebbe, come un cervo, dietro l'odore dei suoi profumi. Ma se siamo governati da Decreti senza base evangelica, povere suore e povera Chiesa!

Vorrei informarvi di una lettera che ho inviato al cardinale Joao Braz quasi un anno fa, in occasione di questo decreto. Non ho ricevuto alcuna risposta, nemmeno un avviso di ricevimento. Il silenzio e l'indifferenza sono stati il grande vuoto che mi ha raggiunto. Allego la lettera per vostra informazione.

E rimango con la speranza nell'anima che sia ricevuta e letta da lei, confidando anche che la verità e la giustizia del Regno sostengano le donne nella Chiesa e che, tutti insieme, possiamo essere sempre più fedeli al Vangelo.

Questa lettera è del tutto personale, e in essa non voglio coinvolgere né la mia comunità né la nostra federazione. Sento in me la voglia di giustizia e di diritto nei confronti delle donne, perché sono stata profondamente ferita da un decreto così inopportuno, che ha causato un profondo disagio nelle comunità.

Che Dio la benedica e le conceda una lunga vita, e che possa sempre contare sulle preghiere di questa carmelitana scalza che è sua sorella e amica. Mi affido anche alla sua

preghiera, comunione nella fraternità.

Anna de Jesús M^a, ocd (Seguí Martí)

Alla fine, camminare nella gioiosa speranza

Vorrei concludere questa lettera con un inno alla speranza, non euforica, ma con la certezza che è lo Spirito Santo che fa nascere i carismi di cui l'umanità ha bisogno in ogni momento. So che la vita di preghiera continuerà nella Chiesa, non si estinguerà mai. **Ma so che il nostro stile di vita dovrà cambiare molto per adattarlo ai tempi a venire, che progrediscono rapidamente e sono anche sconcertanti.** La nostra vita, così come è costituita, è molto probabile che sia l'ultimo modello della specie.

Il mondo che cambia cambia la nostra mentalità, e la nostra psicologia assume una interpretazione molto diversa di ciò che è stato il nostro passato e di ciò che sarà il nostro futuro. Essere cristiano, seguire Cristo ed essere orante, è una conseguenza dell'incontro con Gesù Cristo, che porta a una vita per il Vangelo. A partire da questo incontro, ci saranno sempre coloro che vivono la vocazione a una vita nascosta in Cristo in assoluto raccoglimento. Come questa sarà e come si esprimerà in futuro rimane incerto, non è ancora in vista.

La vita monastica e contemplativa continua ad affrontare una sfida che, a volte, è scoraggiante a causa dell'invecchiamento e delle poche vocazioni. Ci sarà bisogno di molta creatività e immaginazione per portare alla luce nuove forme; ma lo Spirito che chiama infonde anche il coraggio e sprona all'avventura di creare la novità. Insieme al carisma dei fondatori, rifondare il nostro essere, restare e procedere, affinché appaia lo splendore di una vita per il Vangelo in Cristo Gesù e per il futuro della storia e delle nuove generazioni. Speranza, fiducia, non in un passato glorioso che non tornerà, ma nel Signore della vita che cammina accanto a noi, continua a incoraggiarci a vivere come Lui, che continuò a fare il bene. Dio non ci abbandona e, in Lui, la nostra speranza e fiducia assoluta.

Concludo con alcune parole di **Santa Teresa di Gesù:**

Ma io confido, mio Signore, in queste vostre serve che sono qui riunite e che no desiderano né vogliono altro se non contentarvi. Per voi hanno lasciato il poco che avevano e avrebbero voluto aver di più per rendervi maggior servizio con la rinuncia. Voi, mio Creatore, non siete un ingrato perché io possa credere che tralascierete di fare ciò di cui vi supplicano; né, o Signore, quando eravate su questa terra, avete disprezzato le donne, anzi le avete sempre favorite trattandole con molta pietà! Se vi chiederemo onori, rendite, ricchezze o cose che fanno di mondo, non ascoltateci, ma se preghiamo per l'onore di vostro Figlio, perché, eterno Padre, non dovrete ascoltare coloro che per voi sacrificherebbero mille onori e mille vite? Non per noi, Signore, che non lo meritiamo, ma per il sangue e i meriti di vostro Figlio. ●